Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4614/2

IL PIU' BEL DONO, INUTILE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DI UN ATTO SOLO

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1779.

A T T O R I

LA FATA.

FELICINA.

CELIA.

CARLONE, vecchio Domeſtico della Fata.

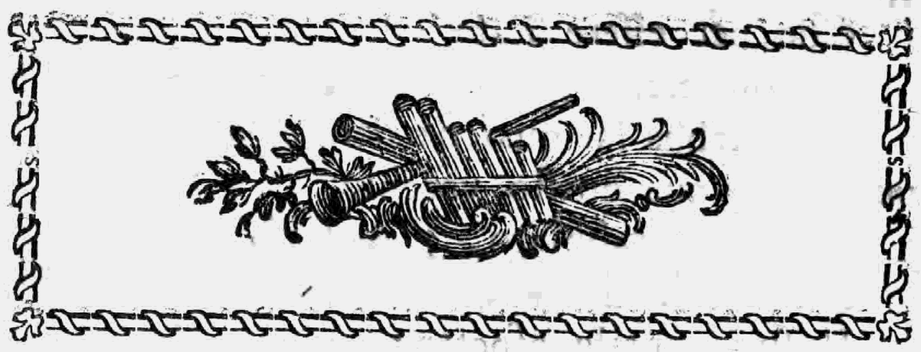
ERMINIO.

FABRIZIO.

PASQUINO.

Coro di Genj.
Coro di Paeſani.

La Scena è in un luogo di delizia ſoggiorno della Fata.



SCENA PRIMA.

Il Teatro rappreſenta un delizioſo Giardino, dove ſtà ſituato il Palazzo della Fata.

Felicina, Erminio, Fabrizio, Paſquino, e popolo, poi Carlone dal Palazzo.

Coro. Oh felice lieto giorno,
Che di gioja il cor c' innonda!
Già la Fata al ſuo ſoggiorno
Finalmente ritornò.
a 2 Ride intorno il bel paeſe
Al ſuo arrivo ſoſpirato.
altri 2. Si rinverde il boſco, e il prato,
Più lucente il Sol ſpuntò.
tutti. Che ſi faccia a noi vedere
Il benefico ſuo aſpetto;
E ne apporti quel diletto,
Che da un luſtro a noi mancò!

Car. Zitto là: zitto là, gente indiſcreta,
Con tanto cicaleccio.
Dorme ancora la Fata.
E che? Forſe credete

Che per essere Fata
E non mangi, e non beva, ed a qualche ora
Non debba far qualche altra cosa ancora?

Erm. (Ecco qua questo vecchio
Sempre arrabbiato.) Ansioso
Son' io di rivedere
Il suo gentile aspetto;
E di offerirle in don questo Capretto.

Fel. Ed io questi Piccioni.

Pas. Io queste frutta.

Cel. Io questi fiori.

Fab. Ed io
Vò presentare Celia mia figliuola,
Che fatta grandicella,
Quando ce lo conceda, io già destino
Di farla al nuovo dì Sposa a Pasquino.

Car. Guardate che premure!
Andate, seccature,
Tornerete in altre ore;
Non vò, che quì restiate a far rumore.
Andate, dico, andate;
(*rispingendoli*.

Fab. Oh che vecchio rabbioso!

Pas. Che vecchio impertinente!

Erm. Che vecchio puzzolente!

Fel. Oh che vecchio Maimone!

Car. Impertinenti, adoprerò il bastone.
Vecchio tal qual io sono,
Per rompervi la testa ancor son buono.

Erm. Ah ah ah! Scappa, scappa.

Pas. Eh eh eh! Fuggi, fuggi.

Fab. Oh oh oh! Salva, salva.

Fel.

Fel. Anche a me?

Car. Sì anche a te.

Erm. Pas. Fab. Fel. ridendo. Ah ah ah ah.

Erm. A voi: se ci cogliete,
V' abbiam già perdonato.

Fel. Vecchio.

Pas. Brutto.

Fab. Minchion.

Erm. Vecchio sdentato.
(*si ritirano*.

SCENA II.

Car. Disgraziati, insolenti!
Vi coglierò, vi coglierò. Tu pure
Vattene via di qua. Va via.

Cel. Fin' ora
Non ho detta parola:
E perchè mi scacciate?
E perchè non volete,
Ch' io quì la Fata aspetti,
Che le vò regalar questi fioretti?

Car. Perchè vò che tu parta; e perchè ai giovini
Non sta di domandar ragione ai vecchj
Di quello che essi dicono:
Perchè san quel che dicono, e perchè,
Perchè, perchè... Non l' ho da dire a te.

Cel. Perchè i vecchj vorrebbono,
Con poco fondamento,
Che il mondo si reggesse a lor talento.

E perchè, per lo più,
Sono nemici della gioventù.

Un vecchio, ch' è discreto,
Affabile, prudente,
Si vede dalla gente
Amare, e rispettar.
Ancor le donne istesse
Non sdegnano trattarlo;
Ma di quei vecchj io parlo,
Che al mondo sanno star.
Ma poi se pretende
Di far il grazioso,
O se è rigoroso,
Rabbioso, stizzoso,
Da tutti gli è detto,
Che sia maledetto!
Che possa crepar! (*parte*.

SCENA III.

Carlone, poi la Fata.

Car. Desidera ciascuno
Al mondo d' invecchiar. E certamente,
Che meglio anche a me pare
L' invecchiar, che crepare.
Ma dall' altra ... Oh! ecco qua che vien la Fata.
Le grida di color l' avran svegliata.

la F.

la F. Cari, amabili uccelletti,
Al vedermi or voi cantate.
Voi soavi zeffiretti
Già d' intorno a me scherzate.
Voi recate a me diletto;
Ma perfetto - oddio! non è.
Nò, che non è perfetto. Un Pastorello
Quì al mio arrivo veduto
Agitata mi tien ... Ma là, Carlone,
Che fai tu?
Car. Perdonatemi. In questi anni
So la creanza. Io vedo,
Che parlate fra voi,
E non deggio avanzarmi.
la F. Turbato in faccia di vederti or parmi.
Car. Certo che lo sarò. Voi ben vedete,
Ch' io son vecchio; ed invece
Di essere rispettato,
Sempre da questo, e quel son molestato.
Le giovani mi burlano,
M' insolentano i putti,
E fatto il gioco omai son' io di tutti.
la F. Acchetati, Carlone,
Che ci sarà il rimedio.
Car. Sì, quello di morire.
la F. Ci saria quello di ringiovinire.
Car. Oh, se potesse farsi,
Saria il gran bel rimedio!
Ma...
la F. Tu dunque non credi,
Ch' io possa farlo?
Car. Eh, chi lo sa? Non oso

Afferirlo del tutto,
Nè del tutto negarlo.

la F. Io ti farò veder, che posso farlo.
Ma però c'è una legge:
Che giammai dall' Amore
Vincere non ti lasci;
Perchè se il tuo cor giunge
A non più aver difesa,
E a restar sottommesso,
Vecchio ritornerai sul fatto istesso.

Car. Per me niente più facile
Che l'osservar tal legge.

la F. Ma tu avrai delle femmine
Invaghite di te.

Car. Che s'invaghiscano.
Io non le curo certo.

la F. Ebben: pensaci prima,
Acciò non ti si renda
Inutile quel dono,
Che già di farti apparecchiata io sono.
(*parte*.

S C E N A IV.

Carlone solo.

Car. Fate voi pur, ch'io ci ho diggià pensato.
Chi sarebbe quel pazzo,
Che volesse a drittura
Perdere il più bel don della Natura?
Ma non so cosa sia,
Ch' io mi sento già lasso, e sonnacchioso
Di

Di riposar bramoso.
Par che in piedi io non possa
Quasi reggermi più. Sediamo. Oh quanto
Dolce m'è qui seder. Questa mattina
Troppo presto mi alzai ... Sarà ... La Fata ...
Se mi facesse il don, che mi ha promesso...
Donne alla larga ... Sì ... Sempre lo stesso.
(*s'addormenta*.

S C E N A V.

Carlone, che dorme, la Fata sulla Loggia, Coro di Genj della Gioventù.

la F. Mentre dorme tranquillo,
Voi della Gioventù Genj ridenti,
Comparite al mio cenno;
Ed a Carlone la canizie or tolta;
Torni di cinque lustri un'altra volta.
(*si ritira*.

Coro. All'aspetto de' piaceri
La tristezza si disperda:
Si rinfiori, e si rinverda
In Carlon la vecchia età.
(*ballano intorno Car.*

La bellezza su quel volto
Abbia ancora il primo loco;
E in quegli occhi torni il foco,
Che ravviva la beltà. (*I Genj si ritirano, e Carlone comparisce trasformato, in giovane*.

S C E N A VI.

Carlone, che si risveglia.

Come? Che cosa c'è? Sogno, oppur veglio?
Son Carlone, o nol sono?
La mia voce ha già preso un'altro tuono.
Qual vigore! Veh! veh! Senza bastone
Mi reggo a meraviglia.
Non più crespe le mani,
Ma morbide son fatte.
Liscia, non più rugosa
La mia faccia già sento.
Snello cammino, e salto. Oh gran portento!
Ora capisco tutto.
La benefica Fata
M'ha già fatto il favore;
E men vò a ringraziarla or di buon core.
Vò specchiarmi in questa fonte,
Che di me son già curioso.
Signor sì. Che bella fronte!
Che bell'occhio maestoso!
Che bocchino graziosino!
Sembro proprio un Amorino.
Delicato, bianco, e rosso:
Un difetto non ho indosso:
Già mi sento a consolar.
Ora sì, che di me innamorate
Queste donne vedrò sospirar.
Le più belle, le più riservate
Mi verranno qua, e là a ricercar.
Ed

Ed io amico di tutto il Bel sesso...
Ma che diavolo mai dico adesso!
La gran legge non m'ho da scordar.
Eh no, no, non me la scordo.
Non son già così balordo.
Alle femmine nemmeno
Io mi voglio approssimar. (*parte.*

S C E N A VII.

Erminio, Fabrizio, e Pasquino, poi Felicina, e Celia.

Fab. Venite, che la Fata
S'è già dal letto alzata.
Erm. Abbiamo i nostri doni
Già presentati al Maggiordomo; e disse,
Che fra pochi momenti
Qui la potrem veder.
Pas. Moro di voglia
Di baciarle la veste.
Fab. E' così buona!
Erm. Così gentile! *Pas.* Così umana! *Erm.* Ha un core
Di cui non v'è il migliore.
Fab. Felicina pur giunge,
E Celia insieme a tempo. Oh come corrono
Veloci, ed affannate!
Erm. Che cosa c'è? *Pas.* Che avete?
Fab. Che vuol dire?
Erm. Sù, via, che cosa è stato?
Fel. Un gran prodigio!
Cel. Un caso inaspettato!

Fel. Una cosa stupenda!
Cel. Un gran portento!
Fel. Torno a veder. (*parte poi torna.*
Cel. Ritorno in un momento. (*fa lo stesso.*
Fab. Che diavolo hanno mai queste ragazze?
Pas. Io già non penserei, che fosser pazze.
Fel. Sì Signori, così è.
Erm. Cosa s'intende?
Cel. La cosa è certamente
Delle più vere.
Pas. E ancor non si sa niente.
Fel. Carlone.... *Fab.* Sì, Carlone.
Cel. Quel vecchio... *Pas.* Sì, quel vecchio indiavolato.
Fel. Pensate... *Cel.* Indovinate...
Fab. Or via, è crepato.
Fel. Oibò. *Cel.* Gnor no. *Erm.* Ma dunque?
Fel. Carlone è divenuto
Morbido, bianco, e rosso,
Con occhi vivi, di leggiadro aspetto;
Via, Carlon ritornato è un giovinetto.
Cel. E come è bello, e amabile!
Fel. E come è graziosino! Io di mirarlo
Già non posso saziarmi;
E di lui quasi io sento a innamorarmi. (*parte.*
Cel. Io già nel contemplarlo
Provo un sì gran piacere,
Che starei seco le giornate intiere. (*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Erminio, Pasquino, e Fabrizio.

Erm. Come và questa cosa?
Pas. Qual stravaganza è questa?
Fab. Eh, cari figli,
Chetatevi. Una burla, un scherzo è questo
Delle nostre ragazze.
Vò però seguitarle.
Ma se scherzo non è, bisogna dire,
Che son pazze, o vicine ad impazzire.
Sovente a de' vapori
Soggette son le femmine,
E le ragazze in spezie
Vi sono ancor di più.
Se questi in alto salgono,
Le femmine stralunano,
Travvedono, e si credono
Quel che non è, e non fu. (*parte.*
Pas. Voglia mi sento anch'io
Di seguir la mia Celia;
Che questa stravaganza,
Se pure non è un gioco,
Non mi sa accomodar molto, nè poco. (*parte.*

SCENA IX.

Erminio, poi la Fata.

Erm. Impazzissero pur le donne tutte,
Io non mi moverei. Per me sicuro

Amo più una mia Pecora,
Un mio cane da caccia,
Che qualunque di donna amabil faccia.
la F. (Ecco quel Paſtorello,
Che agitata mi tien.) Erminio?
Erm. Oh, noſtra
Adorabil Signora! A conſolarci
Dopo cinque anni ſcorſi alfin giungeſte!
Laſciate, che umil baci a voi la veſte.
la F. No: baciami la mano.
Erm. Troppo onor.
la F. Bacia, bacia. Oh come ſei
Creſciuto, Erminio! Dimmi:
Hai tu delle Amoroſe.
Erm. Non Signora. *la F.* Poſſibile? *Erm.* Giammai
Con femmine ſinor non m'impacciai.
la F. No?
Erm. No.
la F. Eppure ad amar natura inſegna.
Erm. Chi mi parla d'amor anzi mi ſdegna.
la F. Sei pazzo?
Erm. Non ſo d'eſſerlo.
la F. La credi tu ſaviezza
Il non amar perſona?
Erm. Amo anzi tutti
la F. E le donne?
Erm. Ancor eſſe
Come gli altri.
la F. Non baſta.
E ſe tu foſſi da una donna amato?
Erm. Le ſarei obbligato.
la F. Coſa per lei fareſti?

Erm. No'l ſo.
la F. Non l'amereſti?
Erm. In qual modo?
la F. In quel modo,
Che s'aman due perſone
Di ſeſſo differente.
Erm. Io crederei di non poter far niente.
la F. (Queſta ſua indifferenza
M'innamora di più.) Sentimi, Erminio:
Sei da una donna amato.
Può renderti felice
L'amor ſuo: ſventurato
Al contrario può farti il ſuo diſpetto.
Penſaci ben, Erminio: aſſai t'ho detto.
Se a chi t'ama amor non rendi,
Il tuo core è troppo ingrato.
A goder ti chiama il fato
Quel piacer, che egual non ha.
Non ſapeſti inſin ad ora
Coſa ſia d'amor l'affanno.
Ma l'oggetto, che t'adora
Ad amar t'inſegnerà.
Sempre dolce è la catena,
Che due cori inſieme annoda.
Chi per te ſoſpira, e pena
Ingannarti, ah no, non ſa.
Ma ancor non intendi.
Ma affetto non ſenti.
Ma penſa chi offendi.
Se neghi pietà.

S C E N A X.

Erminio solo.

Io punto non l'intendo. E chi è costei,
Che la mia pace insidia?
Sia pur chi esser si voglia,
Risponderò anche a questa,
Che i miei Cani, il mio Armento
Forman tutto il mio Amore, il mio contento.
(*parte.*

S C E N A XI.

Felicina, e Carlone.

Fel. In verità non voglio
Più chiamarvi Carlone.
Siete così grazioso, e gentilino,
Che d'ora in poi vi chiamerò Carlino.
Car. Certo ognun mi assicura,
Che sono un bel ragazzo.
Fel. E in ciò dicono il giusto.
Car. Sono di vostro gusto?
Fel. Troppo voi mi piacete.
Car. E così agli occhi miei bella voi siete.
Fel. Come mai se fin oggi
Mi diceste al contrario?
Car. Ma vi pare che un vecchio
Possa aver buona vista? Or che son giovine,
E che ci vedo chiaro,
Trovo quel bello in voi, che assai m'è caro.

Fel.

Fel. Ah! Se fosse così ....
Car. Voi sospirate!
Perchè?
Fel. Perchè, Carlin, mi lusingate.
E quando fosse il caso
Di spiegarvi, ch'io son per voi di foco,
Allor di me vi prendereste gioco.
Car. Eh, che sarei piuttosto io persuaso,
Che fosse il vostro un gioco in questo caso.
Fel. Veniamo dunque al fatto,
E vediamo chi scherza.
Car. (Signor Carlino mio,
La legge ricordatevi.)
Fel. Ah! veggo, che nemmeno
Mi date voi risposta.
Pazienza! Partirò, che sarà meglio.
Car. Nò. Fermatevi. Udite! A parlar schietto,
Pur troppo dell' affetto
Sento per voi. Ma ... C'è un gran ma.
Fel. Spiegatelo.
Car. Non ha il mio cor licenza
D'impegnarsi in amori.
Fel. Chi glielo proibisce?
Car. Una legge severa.
Fel. Una legge? Un pretesto
Dite, dite, ch'è questo;
Per non dirmi a drittura,
Che da voi l'amor mio nulla si cura.
Car. Nò, Felicina mia.
Sappiate, che se mai
Schiavo d'amor divengo un qualche giorno,
Vecchio sul fatto un'altra volta io torno.

Fel.

Fel. Ah ah ah!
Car. Voi ridete.
Fel. E chi non rideria
Nel ſentir tal follìa?
Car. Me l'ha detto la Fata.
Fel. La Fata?
Car. Certamente.
Fel. Ora capiſco.
Ella v'ama; e ſicuro
Con ſi fatto ſpavento
Cerca d'allontanarvi
Da qualunque altra donna.
Car. Affè, che anch'io
Penſo adeſſo, che poſſa
Eſſer come voi dite.
Fel. La coſa è troppo chiara.
E chi è di ſana mente
Creder non può, che ſia diverſamente.
Caro Carlino, amabile,
Il tuo ſpavento è vano:
O che lo fai, inumano,
Per riderti di me.
Dimmelo, via, alla prima,
Non luſingarmi, ingrato.
Se l'amor mio è ſprezzato,
Mi ſcorderò di tè.
Nò, che ſcordar giammai
Non mi potrei, Carlino,
Di queſto bel viſino,
Che ſoſpirar mi fè.
Dunque il mio cor conſola,
Se tu non vuoi ch'io mora...

Ma

Ma quell'occhiata ſola,
Ma quel ſoſpiro ancora,
Il tuo Carlin, mi dicono,
Nò, che crudel non è. (*parte*.

S C E N A XII.

Carlone, poi la Fata.

Car. Mi trovo imbarazzato;
E quaſi per metà già innamorato.
Eh, fin che non lo ſono tutto intiero,
Non c'è alcun mal.
la F. Carlone,
Carlone, io veggo bene,
Che poco ti ſovviene
Del pericolo tuo. Già ti diſponi
Ad amar Felicina.
Car. Non vi poſſo celar, Signora mia,
Queſta diſpoſizione.
Ma c'è la gran ragione,
Che amabile la trovo.
la F. Cieco, cieco, che ſei! Per te ne ho pena
Già ti vedo perduto.
Car. E non potreſte voi recarmi ajuto?
Fate, che ad ogni modo
Io non la poſſa amar.
la F. Il mio potere
Sul core altrui forza non ha. Se a tanto
Si eſtendeſſe, ah! Carlone,
Sarei più aſſai felice.
Car. (Soſpirando me 'l dice? Felicina

Non

Non m' inganna. La Fata
E' di me innamorata.)
la F. Cosa pensi frà te?
Car. Penso, scusatemi,
Che la mia gioventù poco mi dona,
Se al piacer dell' amor non s' abbandona.
Per me farò il possibile
Per potervi ubbidire;
Ma non rispondo poi dell' avvenire. (*p.*

S C E N A XIII.

La Fata, poi Erminio.

la F. Tardi te ne avvedrai... Ma veggo Erminio...
Palpita questo cor nel rimirarlo...
Stiamo un poco in disparte ad osservarlo.
Erm. Amor, amor, non sò quel che tu sia,
Nè provo di saperlo alcun desìo.
Io mangio, bevo, e dormo a gusto mio,
Senza travaglio della fantasia.
Gl' innamorati, a far così non vedo;
Perciò follìa l' innamorarsi io credo.
la F. Che vai frà te dicendo?
Erm. Oh! mia Signora.
Frà me dicea, che amore è una pazzia.
la F. Così dunque fai conto
Di quello, che ti ho detto?
Così il tuo cor disponi
Quella donna ad amar, che per te pena?
Erm. Di grazia, favorite:
Chi è questa pazza mai, che voi mi dite?

la F.

la F. Così la chiami?
Erm. Io certo
Sol crederò, che sia una pazzarella.
la F. (Ed a costui dirò, che son' io quella?)
Erm. Ma par che vi turbate.
la F. T' allontana da me. (*con sdegno.*
Erm. Signora mia...
la F. Taci, e vanne, ti dico.
Erm. Ah! Se vi avessi offesa
Involontariamente,
Eccomi a' vostri piedi, o mia Signora:
Fate grazia, vi prego, a chi v' adora.
la F. Sorgi. Che cosa hai detto?
Che per me senti affetto?
Erm. Io? Non Signora. Adoro
Voi, come mia padrona;
Ma non sarei sì ardito in tal proposito
Per avanzarmi a dir questo sproposito.
la F. Sproposito saria dunque l' amarmi?
Erm. Eh, non voglio dir questo. Io diggià v' amo.
la F. Sì? Tu m' ami? Di presto,
Come?
Erm. Come, direi,
Le mie Pecore istesse, e i Cani miei.
la F. (Posso sentir di peggio!) Orsù, vogl' io,
Che m' ami in altro modo.
Erm. Ebben: ditelo voi.
la F. Come vorrebbe
Una femmina amante esser amata.
Erm. Ma questo far nol' sò,
Perchè nol' feci mai.
la F. T' insegnerò.

Or

Or che per te sospiro,
Volgi quegli occhi a me.
Guarda com' io ti miro.
Ardo d' amor per te.
Cara, via, dimmi, io t' amo:
Tutto per te farò.

Erm. Ecco, che anch' io vi miro,
Giacchè si vuol così.
Ecco, che anch' io sospirò.
Amor già mi ferì.
Cara, sì, cara, io v' amo...
Ma grazia affè non ci ho.

la F. Segui, che pur ci ho gusto.

Erm. Il soddisfarvi è giusto.
Giacchè nessun ci ascolta:
Anima mia, ben mio,
Dolce speranza, oddio.
Ardo per te d' amor.

la F. Dimmelo un' altra volta,
Dimmelo, caro, ancor.

a due. (Che stravaganza è questa!
Qual illusione insana!
Scena giammai più strana
Non vide alcun fin or.)

(*partono.*

SCE-

SCENA XIV.

Fabrizio, Celia, e Pasquino.

Fab. Or via, quà, figli miei. Per gli sponsali
Andiamo dalla Fata
A chiedere l' assenso.

Pas. Io non ci ho fretta; e penso
Di far anzi altrimenti.

Cel. Ed io aspettate,
Che vi venga a pregar, che lo facciate.

Fab. Che vuol dir questo adesso?

Pas. Vuol dir, ch' io non mi curo
D' averla più in isposa.

Cel. Ed a me niente importa
D' averlo per marito.

Fab. Ma qual n' è la ragione?

Pas. Perch' io la lascio adesso al bel Carlone.
Giacchè le piace tanto,
Poich' è ringiovinito,
Che se lo vada a prender per marito.

Cel. Se mi piace Carlone,
Da me ciò non dipende.
Fate, che non mi piaccia,
E allor no 'l guarderò nemmeno in faccia.

Fab. Credi tu, scioccarella,
Di scusarti in tal modo?
Or quà, non facciam scene.
Fate tra voi la pace. Via, accostatevi,
E la mano toccatevi.

Pas.

Paſ. Venga lei quì da me.
Cel. Venga quì lui.
Paſ. Io di quà non mi movo.
Cel. E nemmen io di quà.
Paſ. Siamo del pari.
Cel. Per un paſſo, lo faccio.
Paſ. Per un paſſo ancor io
Non ho difficoltà.
Cel. Avanti.
Paſ. Avanti voi.
Cel. Per me ſtò quà.
Fab. Animo, che ſi vede,
Che avete tutti due la ſteſſa voglia.
Toccate, via, toccate.
Queſte alla fin non ſon che ragazzate.
Paſ. Celia mia cara, adeſſo
Con te ritorno in pace.
Ma chiaro or poi mi piace
Di dirti il mio penſier.
Intendo, che tu ſia
Tutta, e poi tutta mia,
E d'eſſer io quel ſolo,
Che debba a te piacer.
Se queſto è difficile,
Si rompa il contratto.
Tu avreſti quì a dirſela
Da far con un matto.
Vogl' io ſempre amarti,
Vogl' io accarezzarti;
Ma, Celia, poi guardati
Di ſtare a dover. (*parte.*

SCE-

SCENA XV.

Carlone, poi Felicina.

Car. Ci ho penſato ben, bene; ed alla fine
Conoſcendo, che certa
Eſſer potrebbe già la mia rovina,
Diſcacciar dal mio ſen vò Felicina.
Son riſoluto, sì. Ci vuol coſtanza,
E queſta non mi manca.
La ſprezzerò, la fuggirò qual moſtro ....
Ma quì ſe n'viene appunto.
Forte, Carlin, che il gran momento è giunto.
Fel. Che fa quì il mio Carlino?
Invece di affrettarſi
A conſolar chi tanto gli vuol bene,
Quà ſolo, e penſieroſo or ſi trattiene?
Car. Sì Signora, quà ſolo. E d'ora in poi
Sempre ſolo ſtar voglio.
Fel. Come? Che coſa ſento?
Qual linguaggio è codeſto?
Car. Linguaggio intelligibile.
Fel. Dopo tante eſpreſſioni?
Car. Sì Signora.
Fel. E qual n'è la ragione?
Car. Perchè mi ſon cangiato d'opinione.
(Coraggio.)
Fel. Per me dunque
Non avete più amore?
Car. Signora nò.
Fel. E mi avete

Scac-

Scacciata dal penſiero?
Car. Signora sì; e finitela
Coll'andarvene in pace.
Fel. Beniſſimo. Me n'vado
Subito, e ſenza pena.
Car. Addio.
Fel. Addio. (*per part.*
Fate il conto, che mai
Voi non mi abbiate amato.
Fel. Oh queſto poi
E' un conto faciliſſimo,
Perchè mai veramente io non v'ho amato,
Ma l'ho fatto da ſcherzo. (*per partire.*
Car. Ho ben piacer d'intenderlo. Ed io ciocco,
Luſingato da voi, tanto vi amava,
Che anche adeſſo volendo
Moſtrar di non aver per voi più amore,
Mi parea di ſentir ſpezzarmi il core.
Fel. Scherzo, ſcherzo anche il voſtro.
Car. Scherzo? Ah, così non foſſe!
Fel. Ah! mio Carlino,
Perchè voi ſteſſo a un tempo, e me ingannate,
Se è vero che mi amate?
Nò, che non ho ſcherzato;
E pur troppo vi adoro.
Car. (Il diavol maledetto
Quà ci mette la coda.)
Fel. Ah! che ſe foſſe
La voſtra tenerezza alla mia eguale,
Non ſaprebbe impedire un timor vano
Le noſtre contentezze.
Car. (Ah! coſtei mi ſconcerta.) Dite un poco.

Vi

Vi fareſte prefiſſa
Con queſta tenerezza
Di far ch'io torni alla decrepitezza?
E ſe all'amor cedendo,
Ad eſſer voſtro ſpoſo io m'apparecchio,
Che fareſte di me ſe torno vecchio?
Fel. Eh, che di voi geloſa
La Fata in ciò v'inganna.
Car. Orsù, finite,
Che or ora in verità
Mi fate fare una beſtialità.
Fel. Non temete, o cor ingrato,
Ch'io mai più vi ſia moleſta,
Me ne andrò nella foreſta
I miei giorni a terminar.
Car. Pian, pianin, non tanta fretta.
Di partir non v'ho già detto.
(Dalla forza del mio affetto
Io mi ſento a ſtraſcinar.)
Fel. Ah! laſciatemi partire,
Che il mio pianto vò celar.
Car. Ah! ch'io ſentomi morire,
Se di quà vi laſcio andar.
Fel. Che faremo?
Car. Dite voi.
Fel. Dal dolore io morirò.
Car. Nò, mia cara, nò... Ma poi.
(Quel ch'io faccia or più non sò.)
a due. Quanta pena! quanto affanno!
Che terribile momento.
Già mi viene un ſvenimento:
Già più reggermi non sò. (*Siedono ſvenuti, uno da una parte, e l'altro dall'altra.*

SCENA XVI.

La Fata, e Detti.

la F. Misero, ben comprendo,
Che inutile è il mio dono!
Si lascia in abbandono
Al suo fatale amor.
Contro gli affetti tuoi,
Povero cor umano,
Vedo che pugni in vano,
E che non hai valor. (*si ritira.*
Fel. La svenuto ancor rimane. (*si alza.*
Non la credo già finzione.
Io ne sento compassione:
Il meschin mi fa pietà. (*si accosta.*
Ah, Carlino!
Car. Chi mi chiama?
Fel. Sei tu morto?
Car. Non ancora.
Ma mi trovo all' ultim' ora.
Fel. Io partita non son già.
Car. (Non sò più dov' io mi sia.)
Felicina, gioja mia,
Non resisto in verità.
a due Lieti giorni ogn' or godremo:
Sposo, e sposa noi saremo,
E sarà quel che sarà.
(*Nell' atto di alzarsi per partire con Felicina, si trova cangiato nel suo primo stato di vecchio.*
Ahi che { vedo! / sento! } Qual figura! Già

Già l' { ha / ho } fatta! Che sventura!
Freddo ghiaccio al cor mi và.

SCENA ULTIMA.

La Fata, e Detti, poi Erminio, Fabrizio, Celia, e Pasquino.

la F. Tutti qua presto venite in festa,
Che a farsi sposo Carlon si appresta.
Sù, qua venitevi a consolar.
Erm. Fab. a 4 { Evviva, evviva Carlone sposo!
Ma com' è vecchio! Com' è schifoso!
Mi fa tal cosa meravigliar. }
Cel. Che bel marito!
Erm. Che bel consorte!
Pas. Che buon partito!
Fab. Che lieta sorte!
Erm. e Cel. Sposino amabile, e, e, e, e.
Fab. e Pas. Me ne congratulo, o, o, o, o.
Car. (Aprir la bocca già più non sò.)
Fel. Non vi godete, non deridete,
Ch' io mai tal satiro non sposerò.
la F. Tu l' hai sedotto, tu l' hai ingannato;
E per tua pena quel disgraziato
Qua in mia presenza tu dei sposar.
Stendi la mano, ch' io così intendo.
a 4 Giusto è il castigo.
Fel. Castigo orrendo,
Che mi fa tutta raccapricciar!

Car.

Car. Il castigo, perdonate,
Più che suo diventa mio.
Se costei sposar degg' io,
Vò star fresco per mia fè.
Senza andarmene più avanti,
Già vedete tutti quanti
Quel che deve esser di me.

la F. Queste nozze sian pur liete.
Gente amiche, quì accorrete.
(al comando della Fata, sparisce il Palazzo, e si veggono i Ballerini di diversi caratteri, in figura, che intrecciano una piacevole Danza.
Sù, ballate, festeggiate,
Tutto sia giocondità.

Coro Viva, viva ogn' un pur dica,
Questa Coppia avventurosa.
E lo sposo con la sposa
Abbia prole, e sanità. *(ballano.*

Fel. e Car. Ride ogn' uno alle mie spalle,
Ed io crepo di dispetto.
Ho uno stile dentro il petto,
Che passando il cor mi và.

Coro Viva, viva ec.

IL FINE.